

**Un'opinione sulla  
proposta in discussione**

# Pretesto inventato

SCENDE LA NOTTE SUL Palio d'agosto e senti già l'inverno alle porte. E' forse, per allontanarlo, per cercare un ultimo guizzo di giocosa fantasia, un ultimo scatto di passione, che si torna a parlare, quasi ogni anno, dopo il Palio d'agosto, di un Palio' settembrino straordinario.

Anche quest'anno l'idea, prima confusa e balbettata, poi più precisa, ha circolato, per trovare finalmente concreta espressione in una lettera-circolare indirizzata dal presidente dell'Azienda di turismo al Sindaco — e a molti altri — in cui si avanza «formale istanza» per la celebrazione di una carriera straordinaria, invocando come motivo il 450. anniversario della battaglia di Camollia (luglio 1526). Che il pretesto alla base della richiesta sia privo di fondamento non ci vuol molto a dimostrarlo. Quando mai la ricorrenza di un 450° è stata considerata un evento eccezionale in grado di provocare l'effettuazione di un Palio fuori delle cadenze ordinarie? Ci sarebbe anche qualcosa da dire su una lettera che si presta a molte critiche. Prima di tutto nel contenuto: il carattere «democratico e popolare» della Repubblica senese negli anni cruciali di metà Cinquecento non sarebbe stato attribuito neppure da un ottocentesco apologeta in vena di sperticati anacronismi.

Che dire poi della statistica dei Palii perduti per guerre (18), che andrebbero in qualche modo reintegrati con Palii straordinari? E l'invocazione alla sensibilità del Monte per quanto riguarda il finanziamento? E' evidente che sulla testa del Comune c'è stato già una specie di accordo tra Monte e Azienda del turismo per dar luogo (o tentar di dar luogo) ad una sorta di Palio compensativo. Il fatto è più grave di quanto sembri. Questa sorta di tutela turistica sul Palio lo caratterizza come una manifestazione da inscenare in base ad una logia e a motivazioni che non hanno niente a che vedere con la fisionomia vera della festa. La quale non è una sagra come tante ce ne sono anche perché ubbidisce a cadenze rese rituali dalla storia o a necessità intime suggerite da una giusta consapevolezza della sensibilità pubblica

lezza della sensibilità pubblica in ordine e fatti, avvenimenti, ricorrenze che abbiano una effettiva e vasta risonanza.

Inflazionare pretestuosamente la celebrazione rigorosa ed esatta di Siena, ridurla a strumento di diversivo mosso da lammiccati pretesti eruditi non è rendere un buon servizio al Palio. La voglia di correre di tante Contrade ed anche il desiderio della folle ed effimera felicità del Palio, tanto diffuso, induce a rispettare profondamente l'opinione di quanti il Palio lo vorrebbero, anche in questa occasione, come speranza ultima della vacanza che muore. Ma al giusto rispetto di una sensibilità in parte diffusa come non può subentrare la severa coscienza che l'obbligate rarità della festa vera di Siena è dato costitutivo e irrinunciabile se non si vuol cadere nell'approssimativo, nel propagandistico, nel mecenatismo bancario che si sostituisce agli organin

pubblici che devono regolare il calendario del Palio?

Il Palio non è la sagra della bistecca o il Gioco del Ponte, non ha nulla a che spartire con lo sciato folklore di cui è invasa gran parte della nostra Regione. E' bello perché è autentico, perché, a scadenze precise, fissate dalla storia e non dall'ammiccante turisticità di banali interessi, crea la scena mossa delle rivalità focose, dell'agorismo voglioso, dei tranelli occulti, delle beffe irriverenti. E il Palio ha un suo esigente calendario, senza sbavature e senza varianti epidermiche.

Certo: nessuno vieta che di tanto in tanto si facciano Palii straordinari, quando lo «spirito pubblico» (se ci si consente l'uso di un'espressione ricca di tante risonanze) richieda a Siena che per sentir vera e collettiva una data si faccia un Palio. Un tempo si organizzava il Palio quando un Signore passava da Siena ed era quasi obbligatorio tributargli festoso omaggio. Ma dall'Ottocento il Palio, se talvolta è rimasto collegato a qualche occasione di cortese ospitalità, per lo più si è celebrato straordinariamente in connessione e con grandi avvenimenti culturali della città (la mostra del 1904) o con significative date non solo senesi (i 500 anni del Monte, la conquista della Luna, Monteperti, Santa Caterina).

Ci vuole insomma una necessità intima, per così dire, e pubblicamente sancita per correre un Palio fuori dal calendario delle sue cadenze rituali, non l'invensione erudita di un anniversario (che non c'è) di un avvenimento che lo «spirito pubblico» non avverte più come avvenimento chiave, come cesura storica o fatto memorabile.

Il Palio straordinario non è un problema di quantità. Si possono fare anche due, consecutivamente, in due anni continui, se è necessario farli, se esistono buoni motivi per farli. Che talune Contrade questo Palio straordinario lo vogliano è molto comprensibile.

Dire no non è fare un torto a queste Contrade: se il regolamento prevede che le Contrade siano interpellate circa l'eventuale effettuazione di carriere straordinarie e non che siano promotrici è per un preciso motivo. Si sa bene che per molti, a Siena, la malia ossessiva di questo gioco dura sempre, che la voglia di Palio non si estingue. Proprio per questo la gestione della festa è una gestione pubblica e anche la decisione *effettiva* di mettere in moto o meno il meccanismo per disputare un Palio straordinario è affidata al Comune ed in primo luogo alla Giunta comunale. Dunque esistono le sedi per motivare responsabilmente un no serio, rispettoso della tradizione e della cadenza rituale del gioco. Utilizzare, viceversa, il Palio come offa demagogica o come banale orchestrazione turistica significherebbe, mi pare, dar prova di faciloneria nei confronti di una festa che non ha davvero bisogno d'inflazionato consumo o di essere degradata all'occasione scatenante («panem et circenses») con cui spesso volte si è tentato di cancellare l'inevitabile e dura presenza del quotidiano.

Roberto Barzanti